Roberto Daveri

DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA

6

DIARIO
DI UN PESCATORE
A MOSCA

Testo e disegni
di
Roberto Daveri

roberto@daverifly.it
www.daverifly.it

DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA VI
Testo e disegni di Roberto Daveri
Edizione 1.0 – Giugno 2019

Copyright © 2015-2019 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons. Attribuzione – Non Commerciale – No Opere Derivate 3.0 Italia (http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode)

Simbolicamente parlando,
quel semplice pesce pescato in un certo modo
potrebbe rappresentare un universo di valori,
basta saperli leggere...

(Silvano Ferrazza)

Prefazione

Era il 25 aprile del 1991 quando iniziai a riportare le mie esperienze di pesca sul mio primo diario: con alcuni amici eravamo andati sul Varmo.
Dopo 28 anni, all'incirca negli stessi giorni, inizio questo undicesimo quaderno ed ho una nuova, strana sensazione, credo dovuta, al susseguirsi di numeri e di anni.
Con i 74 compiuti da poco, affrontare questo nuovo libriccino dalle pagine intonse mi mette in soggezione: è come se, cosciente di un passato molto più consistente, volessi ipotecare il futuro che so sempre più incerto.
Mi chiedo infatti fino a che pagina mi sarà dato annotare le mie uscite di pesca, ma avere collezionato tutte le altre è già una grande fortuna e un privilegio, anche se chiudere l'ultima pagina del precedente mi ha procurato un senso di nostalgia. E' come se avessi salutato un caro amico fidato.
Insomma, nell'affrontare queste nuove pagine sento di lasciare il certo per l'incerto, in un misto di curiosità e timore e, perché no, anche di una velata malinconia.

RD

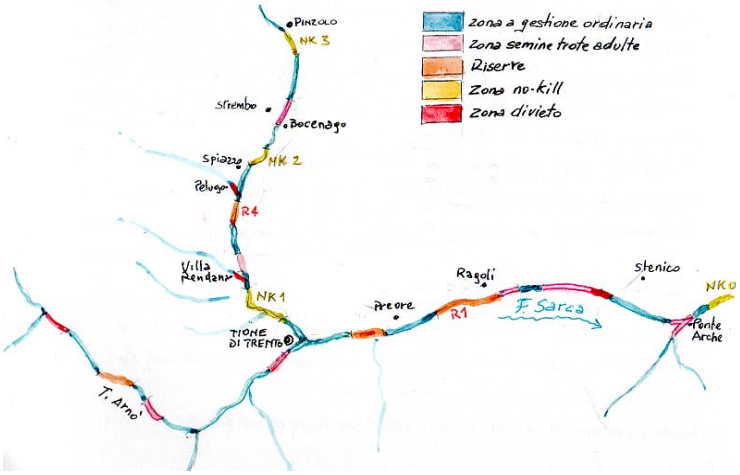
Pistoia, 22.4.2019

Sarca 2019

Lo scorso febbraio, girellando fra gli stand della Fiera di Vicenza, Alessandro, Paolino ed io ci eravamo fermati presso quello dell'Associazione Pescatori Dilettanti Alto Sarca perché nei giorni precedenti, grazie a internet, avevamo scovato alcune informazioni interessanti circa la gestione del fiume, con istituzione di tratti no-kill ed altri a numero chiuso.
Paolo, una delle guide della zona, carta alla mano, lì per lì ci aveva illustrato le varie possibilità di pesca, le zone più adatte per la mosca secca e i periodi più opportuni per evitare lo scioglimento delle nevi: fino alla fine di maggio e da settembre in poi. Pesci presenti, fario e marmorate.
Un po' la voglia di pescare dopo una lunga astinenza, un po' il desiderio di cambiare fiume uscendo dalla solita Sava, (si fa per dire) e anche per la curiosità di pescare nelle nostre acque, al rientro avevo proposto agli amici, vecchi e giovani, di sperimentare tre giorni di pesca in Sarca.
All'appello aveva risposto solo Paolino e dunque eccoci in macchina, attrezzati di tutto punto e pieni di aspettative mentre lasciamo l'area di servizio Firenze Nord per puntare a nord.

Martedì 16 Aprile 2019 - Sarca

Si è ripetuto l'eterno copione: durante la notte sonno a singhiozzo, ma non so per quale recondito meccanismo ho anticipato la sveglia di pochi secondi.
Adesso, nonostante gli occhi pesti, sono vispo ed euforico e intrattengo una fitta e piacevole conversazione con Paolino che guida, mentre superiamo lunghe colonne di camion che arrancano sulla prima corsia dell'A1. L'argomento è scontato.
Il meteo pare propizio, non più le piogge della settimana scorsa che ci hanno fatto slittare l'uscita, mentre la web-cam piazzata sul Sarca -miracoli della tecnologia- conferma un livello costante.
Dopo quattro ore esatte arriviamo all'albergo, a pochi chilometri da Tione; lasciamo le nostre cose in una camera striminzita, ci facciamo fare due panini e proseguiamo per l'Ufficio Turistico per ritirare i permessi di pesca.
Per oggi avevamo prenotato la Riserva N.4 a monte di Tione e per domani la N.1che è a valle, poi vedremo.
Questa faccenda della prenotazione non mi convince troppo anche se è consequenziale al numero chiuso che se è un modo per garantire una pesca piacevole e indisturbata, dall'altro costituisce una limitazione al libero accesso al fiume. Quanto al frazionamento forse eccessivo non mi pronuncio, ma sicuramente è dovuto dall'esigenza di accontentare le varie istanze locali.



Mentre con Paolino facciamo diversi tentativi per trovare il tratto di pesca prenotato e l'accesso al fiume, imboccando varie stradine, sappiamo che avremo da pagare un noviziato in quanto ogni fiume ha le sue regole, i suoi segreti, il che fa parte del gioco e dà alla giornata quell'alea di imprevedibilità.
Finalmente siamo sul posto, in un parco attrezzato e il tratto di riserva inizia da un ponte vicino, sotto al quale scorgiamo una trota ferma sul fondo. L'acqua è chiara, il tempo si mantiene variabile e fa piuttosto fresco: la neve sulle cime che ci circondano è abbastanza vicina. In giro non c'è nessuno.
E' circa mezzogiorno, facciamo fuori il panino e ci prepariamo per la pesca.
Paolino mi lascia il tratto in prossimità del ponte e si avvia a monte sull'altra sponda.
Ed eccomi sul greto del fiume che si presenta come un torrente con sassi e massi di granito intorno ai quali l'acqua ruzzola formando anche zone di calma.
Legando al finale una robusta "olive" che garantisca il galleggiamento inizio la caccia. L'acqua è fredda e per un po' non succede niente nonostante un paio di tratti promettenti.
Poi, per proseguire dovrei guadare, ma è impossibile, troppa corrente, e a malincuore torno sulla strada, attraverso il ponte e risalgo lungo la riva sinistra cercando un accesso sul terreno scosceso e infrascato.
Qui il torrente si è ristretto rendendo la corrente troppo veloce e mi sposto più a monte dove iniziano correntine, buche e raschi interessanti.
Finalmente una bollata, è una fario sui 28 cm. scura, con evidenti punti rossi e una pancia dorata: livrea bellissima.
Torno a un vecchio amore, la 700 che mi regala una seconda fario ma poi colleziono un paio di rifiuti. E' la volta di una Adams parachute.

Volano delle piccole stone fly, ma teorizzare una loro imitazione su queste acque agitate è inutile: chi le vedrebbe? Meglio giocare sulla sorpresa, sulla presentazione e sull'istinto predatorio rinunciando all'imitazione "esatta".
Una bella trota che ha bollato in corrente si slama, peccato, e poco dopo ne perdo una seconda.
A valle, a un centinaio di metri, da un bel po' Paolino insiste su una bella piana e mi pare anche con successo.
Mi guardo intorno. Il torrente scende stretto in questa valle dalle cime innevate che sovrastano il bosco. L'aria frizzante entra nei polmoni in un respiro affannato per l'avanzare in costante equilibrio su massi e sassi.
Dentro di me sorrido. Dopo tanti anni di pesca "tranquilla" su fiumi tipo Sava, Unec o Gacka eccomi tornato alle origini, praticando la vecchia pesca in caccia in torrente, solo che adesso non ho più né il fiato, né l'agilità di quel tempo: solo diversi chili in più. Per fortuna su questi sassi non si scivola e gli scarponi chiodati fanno ottima presa.
Continuo nella mia pesca di lanci corti, curvi, serpentine per ritardare i dragaggi, provando altre mosche, tipo Peute, o LE1 o B4, o ancora A4 collezionando diverse catture, alcuni rifiuti e un paio di trote strappate. Molto divertente e piacevole.
Soddisfatto, procedo per tentativi ed esperimenti. Per un po' provo a lanciare uno streamer verso monte, poi verso valle e su un fine buca allamo una discreta trota, ma il torrente non si presta, troppo stretto e il fondale frastagliato mi frega due streamer.

Nel frattempo il livello dell'acqua si è alzato e riabbassato di circa cinque centimetri e questo pare aver congelato l'attività delle trote.
Verso le 18 sono stanco e dopo aver allamato un'altra trota con la mosca secca, smetto e torno all'auto. Come mi siedo, pare che le gambe ringrazino.

Mercoledì 17 Aprile 2019 - Sarca

Notte agitata a causa dei crampi alle gambe, fitte da togliere il fiato, con l'ansia di non fare rumore per non svegliare Paolino.
Poi i rintocchi delle campane della chiesa vicina: dodici rintocchi, tre rintocchi, quattro rintocchi più uno ogni mezzora…. Se le campane non fossero elettriche, ma da suonare ancora con le funi sarebbe un bel progresso di civiltà. Forse, quando nessuno aveva l'orologio, erano utili, ma adesso….
Carta alla mano eccoci ancora alle prese con il territorio per trovare l'inizio della Riserva 1 e il relativo accesso. Per fortuna i tratti sono ben segnalati nella piantina e ben tabellati in loco.
Con l'apporto del Torrente Arnò ora il Sarca è più ampio e abbondante e inizia ad avere l'aspetto del fiume.
Il tempo è assolato, ma una parte dell'alveo è ancora in ombra per la montagna che lo sovrasta. Scegliamo la riva al sole e mentre Paolo si dirige verso delle correntine a monte, io scelgo di sondare una promettente corrente più fonda con la speranza di incocciare qualche bel pezzo con lo streamer. Nulla: davvero strano, il tratto era davvero eccellente..
L'acqua pare leggermente velata e ho la sensazione che si sia un po' alzata.
Come quel dantesco Farinata Degli Uberti che "dalla cintola in sù tutto 'l vedrai", così mi pare quel pescatore in wading che a valle del ponte, in zona di "semina trote adulte", emerge dall'acqua lanciando un cucchiaio verso l'opposta sponda.
Sono le 12,30 e dopo due ore di lanci e tentativi vani non abbiamo visto un pesce.
Ci fermiamo per rifocillarci e scambiarci le impressioni che non sono lusinghiere e in auto ci spostiamo per superare un lungo raschio di correntine troppo vivaci. Provo a montare due ninfe- cosa mai fatta e che non mi piace- nell'intento di sondare il tratto, ma dopo poco devo smontare il

tutto perché una parrucca e un aggancio perso sul fondo sono eccessivi per la mia poca pazienza.
Torno alla secca e dunque sostituzione di finale, nodi, cambi di mosche, aggancio a un rametto, strappo, perdita della mosca, rattoppo del finale, inizio a entrare in agitazione e ancora non abbiamo visto cenno di vita se non le poche, solite, piccole stone flies in volo.
In distanza vedo Paolino con la canna piegata, poi ha un gesto di stizza: perso! Doveva essere un bel pesce e se ne "rammarica". Lo raggiungo, è ancora eccitato e mi descrive la scena.
Davanti a sé ha un bel tratto con vecchi pali conficcati a sostenere la riva, un fondo di circa un metro e corrente moderata che lambisce il greto un po' scavato scuro di ombre. Lì bollava una bella trota, ma appena ferrata si è slamata.
Mentre mi riposo su un sasso guardandolo pescare, un'altra sagoma scura pinneggia nel sottoriva: l'ha vista anche Paolo e entra in pressione. Sul finale del 12 ha legato la sua "Paolina" una scarna moschina parachute su amo grub del 16…. e la trota sale a prenderla al primo passaggio.

Ferrata immediata, tira e molla, canna piegata, mentre mi preparo con la macchina fotografica: è un bel pesce. Il guadino è già pronto in acqua, Paolino ci fa scivolare la trota e la guadina. Ma… la rete del guadino si sfonda! Il momento è drammatico, tuttavia la trota è rimasta ugualmente impigliata e ora è nelle mani di Paolino che esulta. E' una bella marmorata di 50 cm. che subito viene riconsegnata al fiume.
Patteggiamo sul prezzo di questa mia foto e ci accordiamo su sei mosche.

Le tensioni calano, i sorrisi vanno da orecchio a orecchio, il respiro è affannato dall'emozione. Una mattina a vuoto e due pesci in pochi minuti!
Ci spostiamo ancora un po' a monte, in corrispondenza di una bella, lunga spianata di acque lisce con un fondo ciottoloso fra i 50 e 80 cm. Qua e là qualche masso sommerso rompe la blanda corrente. Se ci fossero sarebbe un posto ottimale per i temoli, ma in alternativa la stone fly sul 18, una emergente o una formica minuta vanno a scivolare lievi nei sottoriva dove dovrebbero bighellonare le fario.
Poco a valle Paolino insiste su una corrente appena accennata, "frugando" anche negli occhielli dietro ai massi affioranti.
Non una bollata, non un pesce, non un segno di vita o un pescetto che fugge e l'insistere è deprimente. Ci chiediamo quale possa essere la causa di tale mortorio: la variazione di livello? L'apporto di acqua più fredda?L'assenza di pesce?(parrebbe strano) L'areale vasto di qualche marmorata famelica?
Più tardi telefonerò a Paolo, la guida, per chiedere il suo parere in proposito e mi dirà che quello è un tratto "difficile" come a sottintendere che lì bisogna saper pescare, il che può essere anche vero. Chi conosce il fiume sa dove e come pescare o lasciar perdere. Per domani ci suggerisce il tratto No-Kill 2.
Siamo un po' stanchi e delusi, smettiamo di pescare, ma è ancora presto e ne approfittiamo per andare in perlustrazione del fiume fino a Pinzolo, cercando gli accessi alle varie zone di pesca. Domani ci attende l'ultimo giorno sul Sarca.

Giovedì 19 Aprile 2019 - Arnò e Sarca

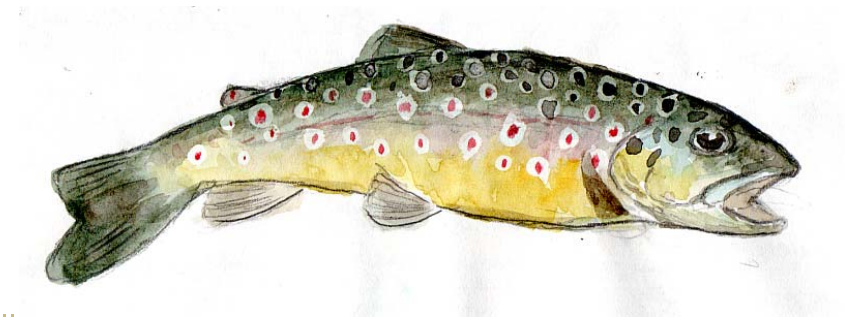
Altra notte movimentata: questa volta i crampi hanno tormentato Paolino, ma in compenso, essendo Venerdì Santo le campane sono rimaste mute.
Per oggi l'intenzione è quella di tornare sulla Riserva 4 per fare un confronto con l'esperienza negativa di ieri, ma all'ufficio turistico ci informano che quel tratto è già prenotato. Un'alternativa possiamo averla per la Riserva 2

sul Torrente Arnò e dato che poi potremo spostarci su qualunque tratto no-kill decidiamo per questa soluzione. Anche qui il permesso costa € 35.
Nonostante le indicazioni dell'impiegata sbagliamo strada e oltrepassiamo di un bel pò la frazione di Bondo prima di fare dietro front. A Bondo imbocchiamo una strada stretta che invece di scendere a valle dove i torrenti normali dovrebbero scorrere, sale pressata dai boschi, alimentando ulteriori perplessità.
Chiediamo informazioni a un' anziana signora che fa passeggiare un canino (o viceversa) e ci fa tornare indietro, perchè il torrente Arnò è da altra parte.
A Bondo chiediamo nuove dritte a una ragazza che pare più vispa e ci ritroviamo sulla solita strada…. Che sale, sale e poi affianca il torrente. Finalmente in prossimità di un ponticello la sospirata tabella indica che siamo giunti alla Riserva 2.
Stretta valle, qualche casa estiva dalle imposte sbarrate, prati verdi di erbe novelle, e subito i boschi si inerpicano sui fianchi delle alture ammantate di neve. Pare di toccarla, ma il venticello freddo che mi scompiglia i capelli facendomi rabbrividire ci è scivolato sopra da poco.

Quello che ora ci interessa è il torrente che scende saltando e scivolando da un masso a un altro, da una buca a quella sottostante, con cascatelle, piccole rapide, rigiri e tane segrete. Largo 3-4 metri è pescabilissimo non essendo

infrascato e, affacciandoci dal ponte, nella buca sottostante e dietro a un masso, è ben visibile una trota in caccia.
Chi ben comincia è a metà dell'opera e mentre Paolino cala di un buon tratto per poi pescare risalendo, io comincio da qui.
Ancora una volta torno alla pesca in torrente, come se gli anni non fossero passati.
Rassetto il finale, rimetto il tip, questa volta del 14 e inizio con la solita "Olive". Non penso che adesso sia fondamentale l'imitazione esatta, (e di che, poi, se non si vede un insetto?!) basta galleggi e non draghi.

Al primo lancio ferro una fario sui 26 cm. e tenendola immersa per un momento ne ammiro la perfezione, la vivacità e l'energia, oltre ai colori stupendi in simbiosi con quelli del torrente: dorso scurissimo come la sua tana e pancia dorata come il fondale "maturo" evidentemente non ancora levigato da grosse piene. Sui fianchi i soliti bottoni rossi di un frak da alta tenuta di gala.



Ci siamo dati appuntamento fra un paio di ore e questo lasso di tempo vola in un baleno denso di lanci, buchette, pose, mending, fine buca, rigiri, cascatelle, cambi mosca, falsi lanci per asciugarle oppure grassarle nuovamente.
Un paio di rifiuti, l'acqua è freddissima e ho la sensazione che le trote siano ancora intorpidite, ma otto abboccano all'inganno di una mosca che inattesa scivola sulla corrente. Sono piccole fario come quelle che un simile torrente mediamente può regalare, ma talmente belle che riempiono gli occhi e allietano l'animo. Niente a che vedere con certe iridee di vasca.
Arno e Arno', quanta differenza può sottintendere il piccolo segno di un accento.
Quando ci ritroviamo all'auto, pur avendone catturate diverse, Paolino lamenta un tratto di torrente troppo irruento e il fatto che molte trote gli si siano slamate, problema che io non ho riscontrato.

Come programmato e seguendo le indicazioni della guida, ci spostiamo nel No-Kill 2 dove pare che un buon tratto sia sopra una certa briglia.
Quando arriviamo, per l'appunto proprio lì sopra c'è un pescatore e dunque dobbiamo pescare a valle.
La corrente è abbastanza veloce, ma ai lati ci sono zone di calma che però hanno un fondo strano di sabbia e fango, come se grandi piene avessero stravolto l'alveo. Essendo un fondale "nuovo" mi dà subito l'impressione di essere spopolato e dunque mi dirigo un po' a monte verso la briglia dove si allarga una buca promettente.
Faccio diversi tentativi, ma mi rendo conto di essere bloccato. A valle pesca Paolino, a monte ho la briglia e lì sopra il collega che pesca su una bella piana: speriamo si stanchi e si sposti presto.
Invece non si sposta, insiste e lo vedo ferrare due trote.
Per quanto mi riguarda vedo due bollate e dato che volano alcune piccole stone flies devo cambiare mosca. Mi accorgo allora che per alleggerire il gilet ho lasciato in macchina alcune scatole di mosche allorquando, scendendo sull'Arnò ho valutato che certe mosche non mi sarebbero servite.
Mi innervosisco, anche perché comincio ad essere stanco. Potrei tornare all'auto a prenderle, ma nel frattempo un pescatore sta dirigendo verso di me con la chiara intenzione di pescare dove ora sono io: se la mollo, la postazione è persa.
Cerco di arrangiarmi come posso, spelacchio un paio di mosche per camuffarle, ma le trote snobbano i miei goffi tentativi.
Per l'ansia o un refolo di vento improvviso (opto per quest'ultimo) un lancio sbagliato crea una parrucca inestricabile.
Allora ho l'ultima possibilità: pescherò la buca a streamer e chissà che quelle trote non ci rimangano.
Tolto il finale ingarbugliato metto quello per lo streamer, ma quando vado per legare l'artificiale… anche quella scatola è rimasta in macchina.
Chi non ha testa abbia gambe.
Nel frattempo il pescatore sopra la briglia se ne è andato; dunque posso cambiare posto anche se probabilmente è già sfruttato a dovere e tento il guado per accedere al punto desiderato. Ma il guado è ad alto rischio.
A circa 300 metri a valle c'è un ponte ciclabile e non ho altra scelta se non scendere fin là e risalire lungo la sponda opposta.
Il pescatore ultimo arrivato già pesca nella buca appena liberatasi.
Ho le gambe stanche, ma mi impongo la camminata, dopo tutto siamo qui per pescare e domani si torna a casa: ora o mai più.
Ed eccomi sul posto ambito. Il fiume è piuttosto ampio e una corrente perfetta si dirige verso la presa d'acqua al di là della briglia creando una

piana interessante interrotta da massi sommersi che creano turbolenze e probabili ripari.
Per l'occasione sfodero i miei lanci migliori, i più silenziosi, le pose più delicate, le mosche più piccole e mentre immagino e confido in fragorose bollate, l'acqua diventa opalescente. Devono aver aperto qualche stramaledetta paratia! Tutto vano. Sono quelle situazioni dove qualche imprecazione alleggerirebbe la tensione.

Anche Paolino, a valle ha la sorpresa dell'acqua più alta e velata, ma nel frattempo, buchetta, dopo buchetta ha collezionato diverte fario sui 27 cm.
E' ancora presto per rientrare in albergo per cui decidiamo di provare a valle sul no-kill 1.
Di nuovo paghiamo il noviziato della non conoscenza del territorio e dell'accesso al fiume e prima di trovarne uno triboliamo ancora un po'.
Scendiamo all'acqua in un ampio tratto di correnti e acque mosse lanciando e rilanciando le nostre mosche con sempre minor determinazione e per un'oretta entrambi peschiamo nel nulla.
Sono circa le 17 e il cielo adesso è cupo. Ma sarà ancora colpa della variazione del livello, dell'ora che comincia ad essere tarda per la stagione e dunque più fredda?
Ogni fiume ha la sua anima, la propria personalità, i propri segreti e ha bisogno di essere frequentato per essere conosciuto e capito. O così mi pare.

Venerdì 26 Aprile 2019 - Adda

Anche questa uscita è stata programmata da tempo. Lalo, al secolo Giuliano Meret, aveva invitato Paolo Bertacchini e me a una pescata insieme in Adda ed erano stati fissati sia i giorni che il soggiorno. Le variazioni meteo nei giorni precedenti mi avevano procurato serie preoccupazioni, ma, rassicurati da Lalo sulle condizioni del fiume siamo partiti, Paolo da Recco e io subito dopo pranzo in modo da arrivare per cena.
Ma una sorte dispettosa c'ha infilato lo zampino facendo cadere una frana sulla strada dalle parti di Bellano che ha dirottato tutto il traffico sulla vecchia, stretta strada che costeggia il lago di Como, più adatta a calesse e carrozze che ai TIR con rimorchio.
Così mi sono ritrovato imbottigliato, fermo per circa un'ora e mezzo in una coda che mi ha fatto ritardare l'arrivo mentre stava facendo scuro.
Avevo incontrato e conosciuto Lalo una sola volta, anni fa, eppure è stato come se non ci fossimo mai separati e stessa cosa con il "Duca".
A cena con gli amici la conversazione si è protratta piacevolmente fin quasi a mezzanotte.

Sabato 27 Aprile 2019 - Adda

Giornata assolata e dalla finestra della camera lo sguardo indugia compiaciuto su una "cartolina" della Valtellina con le sue pendici boscose e le vette innevate di un bianco abbagliante. L'aria frizzante del mattino tonifica.
Ma eccoci a Piateda con Lalo, guida d'eccezione, che conosce il fiume come le sue tasche. Riconosco il posto, la "Bacheca", c'eravamo venuti con gli Amici Miei nel 2007 e Lalo si ricorda ancora di Alessandro che era andato per funghi.
Il pensiero di tutti non poteva soffermarsi sul ricordo di Piero.
Purtroppo il fiume è piuttosto velato e l'acqua alta accentua le correnti alimentate da qualche rilascio.
In alternativa Giuliano ci guida a monte, in un tratto a valle di Tirano, dove il fiume ha un taglio più torrentizio, con meno acqua anche se è ancora velata. Il problema degli sversamenti è piuttosto assillante quanto aleatorio.
Per un po' risaliamo lungo la sponda destra, saltando sui massi sistemati ad arte a protezione degli argini. Più a monte c'è -dice Lalo- un tratto ottimo.
Le correnti scivolano fra i sassi formando rapide, cascatelle e rigiri dove lancio le mie mosche secche mentre Paolo lancia la sua ninfa "a risalire" adottando la classica pesca a ninfa imitato da Giuliano.

In considerazione delle condizioni delle acque la pesca a ninfa è la più logica e loro catturano qualche pesce mentre mi ostino a proporre un vario menù di mosche galleggianti.
Ferro un temolo ma si slama. Poi un secondo, molto grosso, affiora veloce a ispezionare la mosca: un attimo e la rifiuta sparendo sul fondo.
Nuovo repertorio di mosche, sciorino un campionario da fare invidia al negozio più fornito, ma l'amico non si fa più vedere.

Insistiamo fin verso le 15.30 prima di tornare alla macchina per cambiare zona e azzannare il panino.
E' la volta di un bellissimo tratto a valle di Tresenda. L'acqua è sempre velata e freddissima, e una intensa corrente sfuma su una spianata da manuale. Il greto dove siamo degrada leggermente verso la riva opposta, più alta e vestita con le prime gemme di una primavera incerta.
E' un posto eccezionale e se non ci fosse la limitazione dell'acqua sotto al ginocchio, sarei già entrato nel fiume.
Nell'intera spianata non affiora alcuna bollata per cui, dopo molti passaggi con la mosca secca decido di provare con lo streamer, di solito se c'è, una trota salta fuori.
Anche in questo caso, in ossequio al regolamento, dedico un po' più di attenzione nella scelta dell'artificiale per mantenerlo nei limiti dei quattro centimetri consentiti mentre apprendo da Lalo che a Piateda non si può usare la coda sinking tip. Oggi i pesci non ne vogliono sapere e se non fossi certo che ce ne sono in abbondanza, si potrebbe dire che il fiume è vuoto. Quante volte siamo arrivati a questa conclusione affrettata?

Per finire la giornata Giuliano ci porta a visitare l'allevamento. Un'opera impressionante per il lavoro svolto e i risultati ottenuti. Nelle vasche pinneggiano temoli, fario, iridee e marmorate di varie dimensioni, mentre in altre le uova stanno per schiudersi. In altre ancora piccole fario, non più grandi di un chiodino si ammassano formando una sorta di palla scura.
Quasi tutte le vasche sono parzialmente coperte e in semioscurità in modo da mantenere nei pesci la loro rusticità e non farli abituare alla vista dell'uomo. Un'accortezza non da poco.
Tutti questi pesci verranno successivamente distribuiti nei vari corsi d'acqua e laghi del comprensorio.
Di fronte all'immenso lavoro, all'investimento e alla passione che alimenta questa attività mi sorge una considerazione.
Una visita a questi vivai da parte di certi pescatori, credo sarebbe educativa. Forse in molti si renderebbero conto che dietro alle loro catture c'è del lavoro "oscuro", che un pesce è qualcosa di più di una preda e se ci sono persone che lavorano per farli nascere e crescere, l'ucciderli o maltrattarli, automaticamente ci pone su un piano diverso.

Domenica 28 Aprile 2019 - Adda

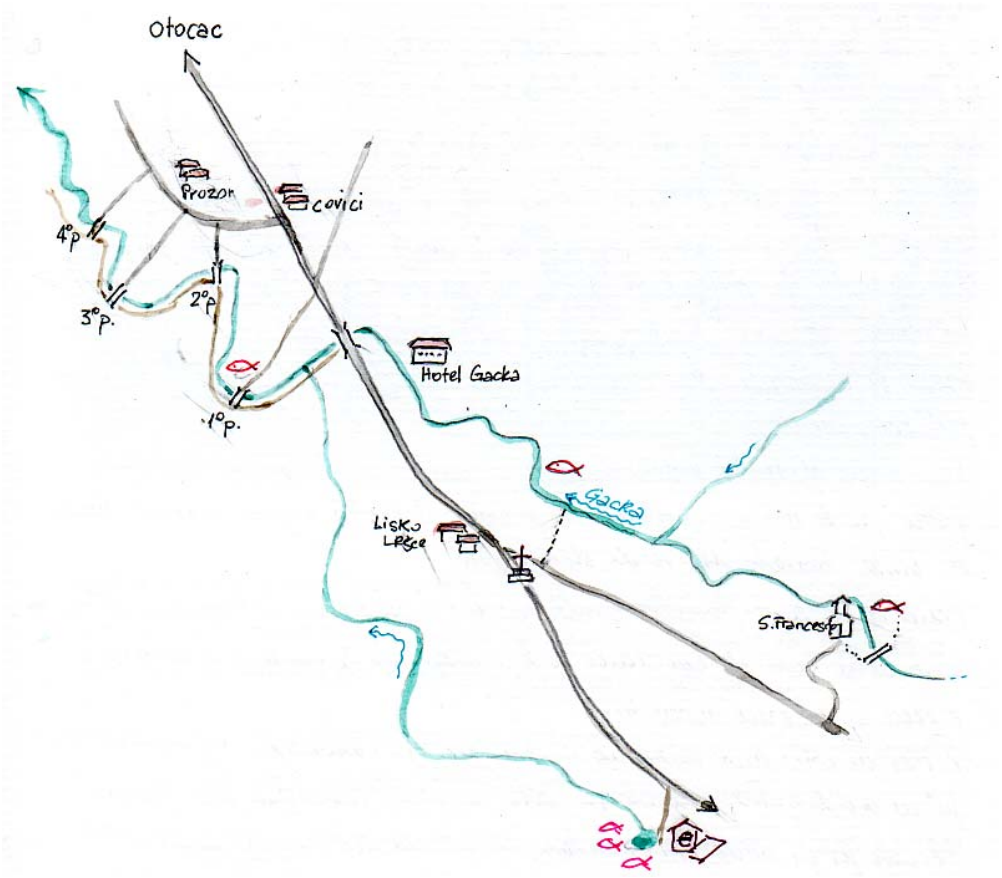
Ed eccoci a Piateda, il sancta sanctorum dell'Adda.
Nei pressi del ponte, alla "Bacheca" diversi colleghi lanciano le loro insidie pur lamentando una strana inattività dei pinnuti.
In cerca di solitudine ci spostiamo a monte lungo un sentiero che risale la riva destra costeggiando campi coltivati a ortaggi e meleti.
Altra corrente, questa volta più blanda e a monte di questa una spianata che si stende immacolata ci fanno fermare in attesa delle bollate. Che diamine, prima o poi questi pesci dovranno pur farsi vedere.
Inganniamo l'attesa con qualche lancio, ma i pesci sono fermi.
Poi a monte vedo una grossa trota che salta fuori dall'acqua e agguantata la canna mi precipito verso quel miraggio.
La mosca viaggia più volte in quei paraggi, ma non succede niente. In acqua transitano delle piccole effimere chiare e nel frattempo un temolo ha bollato un paio di volte. Rinuncio alla grossa trota che ormai posso considerare un miraggio e mi dedico al temolo con un lungo lancio disturbato da un venticello dispettoso che soffia da valle. Al secondo tentativo la mosca si adagia sul filo di corrente giusto e il pesce sale a bollare. Ferro prontamente, ma la coda sfila via senza resistenza alcuna e non ho più la mosca. Ho strappato il tip del 12. Come sia successo, non so, forse la coda in bando sul lungo lancio ha fatto un attrito sufficiente a far rompere il nylon su un pesce che doveva essere piuttosto "consistente".
A monte, in acque più vivaci, vedo un'altra bollata e dirigo là pensando che forse su acque mosse i pesci guarderanno meno per il sottile e saranno meno diffidenti.

Lancio, dopo lancio, esploro il lungo sottoriva, aspettandomi la bollata di una fario da un momento all'altro, inutilmente.
Torno sui miei passi e trovo Paolo che da un po' insiste su due grossi temoli che bollano lontani. Sfiancato mi invita a provarci e per arrivarci devo forzare il lancio in doppia trazione. La mosca scivola sopra di loro più volte: ancora invano.
Ci spostiamo alla bacheca. L'acqua è adesso quasi chiara e il livello è più basso, ma alcuni pescatori indugiano in un capannello rinunciatario: i pesci non bollano.
Aspettiamo un po', poi mi muovo per pescare a monte del ponte in una corrente da manuale. Lanci su lanci, facendo attenzione che l'acqua non superi il ginocchio e finalmente a seguito di una bollata, un peso argentato zig zaga nella corrente. Lo guadino, è un temolo sui 35 cm. e stranamente non ha opposto molta resistenza. Lo libero: finalmente le mani odorano di pesce, ma l'acqua è davvero gelida. Da valle si è levato un vento freddo che debella le ultime speranze.
Sul fondo indugiano milioni di porta-sassi. Mi chiedo cosa succederà quando schiuderanno….

Magnifico Gacka

Giovedì 23 Maggio 2019 - Gacka

Finalmente si parte. Il viaggio è stato in dubbio fino a ieri sera a causa delle notizie meteo che davano il Gacka con livelli troppo alti, addirittura nei prati, cosa che ha fatto desistere Filippo e Mauro nonostante la prenotazione nel solito appartamento di alcuni anni fa.
Ma Paolino, Andrea ed io, sollecitati dalla voglia di pescare, abbiamo deciso di sfidare la sorte che, come si sa, sorride agli audaci, pensando che con i livelli alti, il tempo incerto e relativamente fresco, avremmo potuto avere due vantaggi: forse le trote sarebbero state meno sospettose e probabilmente sul fiume ci sarebbero stati meno pescatori.
Intorno alle 13 eccoci sul Gacka, attraversiamo il ponte sulla statale e giriamo a destra lungo la sterrata che lo costeggia per andare a fare i permessi, ma il baracchino non c'è più. E ora?
A pochi metri, su una panchina indugiano due pescatori che seguono l'azione di un collega e con il mio inglese raffazzonato chiediamo dove si possono fare i permessi. Capisco di proseguire sulla statale per un chilometro circa, oltrepassare una chiesa e dopo un altro chilometro, un cartello sulla destra indica l'ufficio, ovvero la baracchina dove rilasciano i permessi che è in prossimità di un piccolo allevamento di trote. Ma nel corso della breve conversazione, non ci sono passate inosservate tre grosse bollate proprio nei pressi e la fretta aumenta.
Fatti i permessi (€ 35) andiamo direttamente al primo ponte per vedere che aria tira: c'è una sola auto con due colleghi che pescano a monte, mentre a valle del ponte affiorano grosse, invitanti bollate che ci mettono in ebollizione.
Scendo sulla sponda sinistra e non importa che prosegua: le bollate si rinnovano invitanti nell'arco di pochi metri, sia a valle dei piloni del ponte dove la corrente è increspata, sia dove si ridistende piatta poco oltre.
Schiudono e volano delle sedge brown e cinerine e sul lungo finale lego un tip dello 0,14.
Le bollate non mancano e vedere quei giochi d'acqua concentrici che si vanno allargando sulla superficie rinnova l'eccitazione e un'aspettativa continue. Quando poi la bollata si materializza sulla mosca e pronta segue la ferrata, l'emozione è ancora più forte.



Catturo diverse fario dai 25 ai 32-33 cm. dalla bella livrea e dal corpo robusto che nel recupero si fanno rispettare impegnandomi e facendo flettere la canna.
Altre stranamente si slamano appena ferrate, peccato, in particolare le due più grosse, ma questo fenomeno viene riferito anche dagli amici: "mangiano male!"
Una passata di pioggia battente mi fa indossare l'impermeabilino di emergenza che quasi sempre ho nel gilet, ma il mio vecchio cappello di Goretex non tiene più e torno velocemente alla macchina per ripararmi e indossare la giacca più consistente.
Poco dopo spiove e sotto una luce suggestiva di un sole al tramonto che filtra dalle ultime nuvolaglie di piombo, il Gacka appare come un nastro che brilla bordato dal verde dei prati. Quei cerchi che infrangono quello specchio suggestivo mi richiamano all'ordina. Sono altre trote che lanciano la loro sfida, con le quali cimentarsi e vincere o esserne sconfitti.

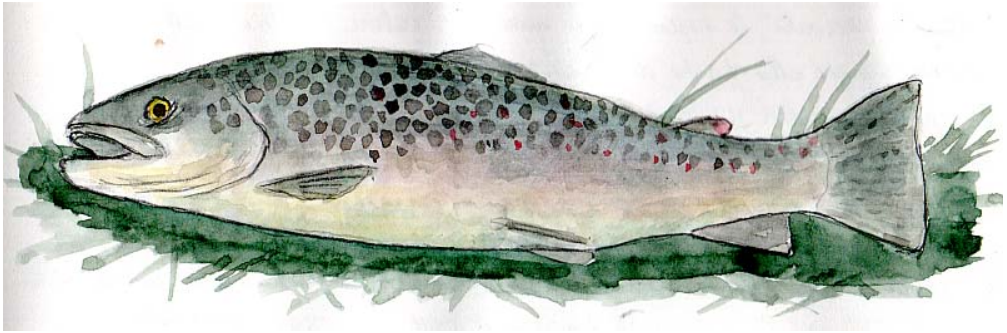
Direi che per quanto mi riguarda, con una dozzina di bei pesci, sono più che soddisfatto, ma anche gli altri si sono comportati alla grande.
Peccato per gli amici rinunciatari, che ovviamente vengono aggiornati con dovizia di particolari. A volte possiamo essere davvero perfidi.

Venerdì 24 Maggio 2019 - Gacka

Oggi il meteo propone una giornata variabile con sole, nuvole innocue e temperatura gradevole. Il Gacka si è abbassato solo di pochi centimetri: bene così.
Ho un vecchio conto in sospeso al ponticino a monte della chiesetta di S. Francesco dove tempo fa, pescando a streamer, persi due pesci che non riuscì nemmeno a vedere, ma dovevano essere "consistenti". Sicuramente non ci saranno più, ma la speranza è l'ultima a morire e poi, come si sa, le trote tendono a occupare la stessa postazione di quelle che le hanno precedute e dunque….
Mentre Paolino e Andrea vanno verso valle, eccomi al punto prescelto che scruto la bella corrente azzurra che va a placarsi in una grande ansa profonda. Penso a cosa si nasconda e indugi sotto l'alta sponda destra vestita di alberi a picco e fiducioso lego il mio streamer.
Mentalmente "leggo" tutta la buca, immagino le correnti sommerse, i rigiri, i flussi attorno ai massi o alle striature di alghe che intravedo nel fondo e mando la mia insidia a scandagliare quelle zone che dovrebbero ospitare le trote. E ovviamente me le immagino grosse…..

Lancio dopo lancio non succede nulla, strano, e per scrupolo sostituisco un paio di streamer, ma in cuor mio so che nulla cambierà. Passo sulla riva opposta cercando di sondare la parte più fonda e calma e allamo due trotelle, una delle quali si slama subito. Ma nella zona più interessante non riesco ad arrivare per via degli alberi alle spalle che mi impediscono il lungo lancio. Il mio conto in sospeso può considerarsi saldato.
Scendo un po' a valle seguendo la riva sinistra, procedendo con cautela, lontano dall'acqua e senza fare troppo rumore. Il silenzio incombe, l'acqua è un cristallo e…
In pochi metri, dove il fondo si riduce, affiorano regolari le bollate sulle rade sedge che passano e anche qualche piccola effimera.
Il cricco della frizione del mulinello dal quale sfilo coda è l'unico suono che alita sul fiume, spero lo confondano con il gracidare di una rana; la coda saetta nello schooting e si posa spostando poca acqua mentre il finale adagia la mosca più lontano. Nell'azzurro dell'acqua, in quel puntino grigio/marrone che è la mosca, sono concentrate la mia attenzione, le tensioni, le speranze, l'attesa e quando finalmente l'acqua si rompe la coda scatta come una trappola mortale.
Il pesce rimane allamato, sorpreso, spaurito e resistendo lotta per fuggire da quella forza che lo trascina. Nell'acqua cristallina posso seguire le sue evoluzioni, le spanciate, virate, picchiate verso il fondo o le erbe, i suoi sciaguatii a galla, fino a che, un po' riverso di lato si lascia tirare al guadino. Nello slamarlo di nuovo si ribella, questione di un attimo, l'amo senza ardiglione non è troppo invasivo, e con un guizzo riprende il fiume. Siamo felici in due.

Ora il fiume si è acquietato, devo attendere alcuni minuti prima che le bollate tornino a manifestarsi ed io a far volare nuovamente la mia mosca.
Non c'è fretta, non c'è più ansia, il fiume è lì, c'è solo da capirlo e assecondarlo, pare di aver instaurato un'intesa.
In questo lasso di tempo, fatto di azione e di pause, catturo quattro trote e altre quattro si slamano appena ferrate. Eppure l'amo è a posto…
Torno a pescare con lo streamer e un'ansa "particolare" attira la mia attenzione. Forse sarà esperienza, o forse è il fiume che "parla" suggerendoti le possibili postazioni delle trote: ora in pochi metri mi pare di averne individuate due. Lancio lo streamer, che affonda, lo recupero e immediatamente avverto l'abboccata irruenta. In fondo alla lenza, un bel pesce si contorce veemente e si slama. La coda si affloscia come l'animo mio: peccato era un "over 40-45": ha strappato sul nodo.



E' quasi l'ora di rientrare per l'appuntamento del panino, ma devo provare quella seconda opportunità, quell'ansa è troppo invitante…. e puntualmente avverto l'abboccata. E' un altro bel pesce che però si slama quasi subito. Ancora!

Accanto alla chiesetta una panca e un lungo tavolone di legno, grigi per le molte intemperie vissute ci accolgono all'ombra. L'aria fresca che spira rigenera dalla calura di questa primavera a singhiozzo, la panca dà sollievo alle gambe già stanche, mentre panino, vino, banana, biscotti, grappa e il caffè del termos danno tregua allo stomaco. I reciproci racconti, le esperienze, la mimica di catture, bollate e di rifiuti danno nuova energia allo spirito di pescatori.

Si riparte con destinazione l'ansa che è a valle del bivio con la croce di marmo, ma in mezzo al prato rosseggia una macchina e lontano si vedono due pescatori, proprio là dove eravamo diretti.

Cambio di programma: andiamo a vedere al primo ponte. Stranamente non c'è nessuno! Proseguiamo lungo la strada sulla riva sinistra fino alla curva "della panchina", dove l'acqua piatta inizia a brillare. Ancora nessuno, incredibile.

Il fiume pare addormentato e continuo a pescare a streamer, ma non ho molto successo e in corrente allamo tre trotelle.

Seduto su un masso di rimpetto alla panchina mi riposo e riarmo la canna per pescare con la mosca secca.Paolino a monte, battendo il sottoriva, ogni tanto ha la canna piegata e posso sentire lo sciaguattio dei pesci che tira a guadino: Andrea è sparito a valle, anche lui ama la pesca in solitaria.

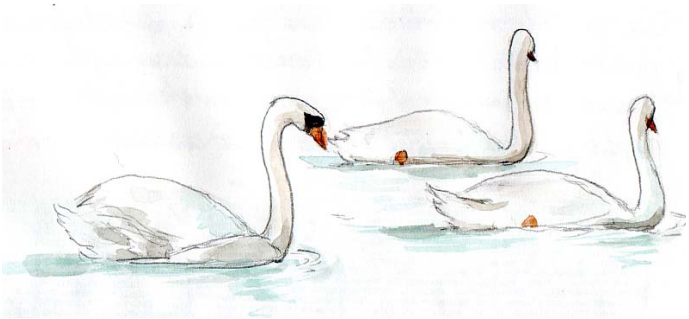
Iniziano a schiudere le sedge e le trote ninfeggiano sicure. Metto una emergente di sedge, le ninfate continuano ma non sulla mia mosca. Poi le trote le prendono a galla e lego una Peute. Scelta azzeccata.

Sulla corrente che scivola veloce la mosca lavora alla perfezione e le trote salgono decise a morderla: tutti i dubbi spariscono per lasciare spazio a una pesca in scioltezza che aumenta con l'aumentare delle catture e della loro frequenza.

Roba da non credere. Non ho molte esperienze del Gacka, ma mai mi era capitata una situazione così prodiga: di solito solo qualche bel pesce, o nulla.
Paolino cattura e Andrea ha allamato anche una fario di 50 per cui quando al tramonto il fiume pare acquetarsi, siamo appagati e soddisfatti. Inutile insistere, meglio andare a cena cantando:
"Il Gacka mormorava calmo e placido al passaggio dei pescatori il 24 maggio… Le trote che bollavan è storia vera, non certo un'effimera chimera…"

Sabato 24 Maggio 2019 - Gacka

Stamani siamo diretti alla buca a valle della croce sul bivio stradale e quando arriviamo siamo i primi. Pescare senza concorrenti nei paraggi è diventato un insolito privilegio.
Andrea dirige a monte, io alla curva e Paolino a valle. I pesci bollano, ma non so a che cosa, non vedo né sedge, né altri insetti. Dopo aver provato la sedge e la peute - di solito in mancanza di indizi si inizia con la mosca della sera prima- tento con una formica alata, un chironomo, una baetis, un moscerino, ma qui le trote fanno le difficili, del resto come me le ricordavo.

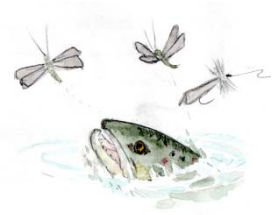


A complicare la situazione arrivano in volo tre cigni che vanno a planare, (meglio sarebbe dire frenare ammarando, dato che mettono in avanti i piedi palmati) proprio nelle vicinanze, sconvolgendo la superficie e poi dragando il fondo tuffando il lungo collo e mostrando al cielo il loro "cul de canard".

Paolino mi segnala che gli funziona una piccola effimera e lanciando, aspettando le bollate, o facendo calmare le acque riesco a catturare quattro discrete fario, mentre due si slamano e altre due le strappo. Pescare con il finale del 12 in queste acque è sempre un rischio e ovviamente i due pesci più grossi lo hanno strappato.
E' l'eterno dilemma: su acque piatte, con un nylon 14, lanciare una moschina su amo 16 fa sì che la mosca non sia "libera", mentre calando il diametro siamo a rischio di rottura. Che rottura!
All'ora del panino torniamo al nostro tavolo presso la chiesetta dove oltre a un esaustivo menù possiamo beneficiare del refrigerio dell'ombra.
Poi Andrea e Paolino tornano a pescare nei pressi, ma io sono stanco e seduto in macchina ci schiaccio un pisolino fin verso le 15,30. La pesca deve essere un piacere, mica un lavoro.

Quando scendo al fiume Paolino riferisce scarsa attività e io dirigo al punto dove ho perso i due bei pesci. Tutto fermo.
Poi in mezzo del fiume una bollata, ma la peute viene ignorata. Vado a monte, mi "esibisco" in una serie di pose sotto riva, a fianco di massi della sponda e una trotella non resiste a tanta abilità espressa, ma si slama: anche lei.
Torno sui miei passi e nel punto della bollata di prima, un paio di lanci e sale un bel pesce: preso! Da come tira, lotta e si difende pare di buona taglia, punta sul fondo, dirige negli erbai e poi sciaguatta a galla. E' una bella iridea e la salpo con difficoltà per l'ostacolo costituito dalle erbe della riva. Paolino la misura: è una buona 44.

Cambiamo posto e al tavolo presso il ponte n. 1 un capannello di pescatori locali sembrano più interessati alle birre che al fiume che incredibilmente è nuovamente deserto.
Scendiamo fino alla curva "della panchina", il pomeriggio è agli sgoccioli, non rimane molto tempo e riaffrontiamo il fiume nelle stesse postazioni. Andrea a Valle, io in prossimità del raschio di corrente e Paolino che batte il sottoriva risalendo.
Il livello del fiume è calato ulteriormente e posso addentrarmi nella corrente, ma ancora sono troppo distante da un paio di belle trote che bollano regolarmente nei pressi della panchina sulla sponda opposta.
Però ne bollano altre, questa volta sulle sedge cinerine, ma pare che debba essere ancora tassativo il finale del 12.



Ne allamo diverse anche se non grosse. Una in particolare mi ha fatto sorridere: due sedge sono schiuse in contemporanea, vicinissime e la trota è salita, ma indecisa su quale delle due prendere le ha mancate entrambe. Velocemente ho lanciato la mia mosca fra le due vere e lei "ha abboccato".

Poi, con il calar del sole, sottoriva le bollate sono diventate più "corpose" e ne sono uscite belle fario sui 38-40 cm. Pinne possenti, livrea perfetta, fianchi robusti, difese tenaci; anche se queste fario sono state seminate sono degne avversarie inselvatichite.

Nonostante avesse catturato bene, Andrea aveva un diavolo per capello:

due pescatori, vedendolo catturare, gli si sono piazzati davanti, sull'altra sponda e praticamente lanciavano sulle stesse bollate. Questo nonostante l'intero fiume deserto e a disposizione. Com'è possibile che ci siano ancora dei pescatori così maleducati e sfrontati ?

Lo stesso pescatore, al primo giorno, si era già "esibito" in modo analogo nei confronti del sottoscritto fermo da un bel po' nello stesso punto, avvicinandosi, lancio dopo lancio, fino a tirare sulla bollata dove già sculettava la mia mosca. Certuni non "pescano", vogliono solo catturare.

"Non ti curar di lor, ma guarda e passa".

****